

VIVA

E' A DISPOSIZIONE IL VOLUME

I CONSEGNAMENTI D'ARME"

la legislazione araldica dei duchi di Savoia e dei re di Sardegna nelle terre piemontesi, dallo Statuto di Amedeo VIII all'art. 262 del Codice Penale Sardo (1430 – 1839)"

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 6 Numero 37

febbraio 2000

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Sede Sociale Via Assietta 23 10128 Torino tel. 011-6693680 fax 011-6496041

Editoriale del Presidente

Segno di vivacità e di continuità, l'Associazione ha visto, nell'Assemblea dei Soci tenutasi lo scorso 22 febbraio, un piccolo cambiamento nelle cariche sociali. Giorgio Casartelli Colombo di Cuccaro, per anni attento e puntuale Segretario e ultimamente Revisore dei Conti, sempre più coinvolto dall'Associazione di Studi Colombiani da lui fondata, ha dovuto lasciare ogni incarico. L'Assemblea ha quindi deciso di nominare Revisore dei conti Giuseppe Reviglio della Veneria (che è tale anche giuridicamente), chiamando Paolo Giugni a ricoprire la carica di Segretario (occupata sin ora da Pippo Veneria).

Un caloroso grazie a Giorgio Casartelli per il suo contributo e agli amici che certamente continueranno a

collaborare dall'alto delle loro nuove nomine!

Fabrizio Antonielli d'Oulx

LA NOBILTA' ITALIANA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

di Alberico Lo Faso di
Serradifalco

Le case regnanti hanno sempre disposto di una aristocrazia di loro creazione, serbatoio dal quale prelevavano gli uomini per la gestione della cosa pubblica in tutti i suoi aspetti. Così è stato per secoli in Gran Bretagna, così fu per gli Asburgo e i re di Prussia. Così fu per i Savoia, duchi di Savoia e poi re di Sardegna. Non fu la stessa cosa quando divennero re d'Italia. L'Oriani, in questa occasione piuttosto caustico, scrisse a proposito del comportamento delle tre maggiori aristocrazie italiane durante il Risorgimento che, nei confronti dei rispettivi sovrani, "quella di Torino si è battuta per il re come se si trattasse di una conquista, quella di Napoli lo ha abbandonato nella sconfitta, quella di Roma

non ha capito nulla". Con queste premesse non c'era molto da sperare da quel che sarebbe potuto uscire dalla fusione di queste tre componenti.

La rapida costituzione dello stato unitario portò in Italia alla formazione di una nobiltà composita, ove il sentimento dinastico era fortemente radicato solo nella piemontese, sentito dalla lombardo-veneta ed assai più sfumato sino al superficiale nelle altre. Mentre acquistavano il Regno d'Italia i Savoia perdevano una fetta non indifferente di fedelissimi appartenenti alla Nobiltà Savoiarda.

Le ragioni storiche di questo fatto sono evidenti, la nobiltà piemontese era una nobiltà di servizio e aveva goduto per circa un millennio di una continuità dinastica che aveva rinsaldato i legami di fedeltà e interessi fra nobili e sovrano, la stessa cosa non era avvenuta in nessuna delle altre regioni d'Italia.

Dopo questa panoramica riguardante la situazione generale passerò ad esaminare qualche figura, tralasciando moltissimi e tra essi le personalità più note o i viventi che sono conosciuti da tutti.

Inizierò parlando della Marina. Il primo cui far riferimento mi sembra dover essere il Comandante Carlo Fecia di Cossato, decorato di una medaglia d'oro, tre d'argento, tre di bronzo al V.M. e da tre croci di ferro di 1^a e 2^a classe tedesche. Comandante, dall'aprile del 1941, del sommergibile

Tazzoli, chiamato ad operare in Atlantico dalla base di Bordeaux, nei primi otto mesi di attività affondò un incrociatore britannico, quattro piroscafi e due petroliere per raggiungere alla fine del suo periodo di comando oltre 100.000 tonnellate di naviglio nemico affondato. L'8 settembre del 1943, a Bastia, reagì ai tedeschi che volevano impedirgli di eseguire l'ordine di recarsi a Malta affondando dieci loro unità navali. L'epilogo della sua vicenda terrena si compì nell'estate del 1944, quando a seguito del suo rifiuto di obbedire ad un ordine di un governo che non aveva giurato fedeltà al re, fu prima internato per scontare 3 mesi di arresti di fortezza e quindi liberato di fronte alla reazione dei marinai italiani. Si uccise a Napoli: l'Italia per la quale aveva combattuto con valore leggendario era scomparsa.

Altro esempio è quello del sottotenente di vascello Carlo Marengo di Moriondo, scomparso in mare in Atlantico mentre a bordo del sommergibile Glauco dirigeva il fuoco del cannone contro un piroscavo avversario.

Naturalmente si potrebbe continuare ancora con la Marina citando ad esempio Giovanni Francesco Gazzana Priaroggia, comandante del sommergibile Archimede, medaglia d'oro e due d'argento, scomparso in Atlantico avendo all'attivo circa 100 mila tonnellate di naviglio nemico affondato, l'ammiraglio Luigi Durand de la Penne il violatore del porto di Alessandria d'Egitto e i caduti della corazzata Roma, affondata nel settembre del '43 mentre adempiva all'ordine di trasferirsi a Malta, ma motivi di tempo invitano a passar oltre. Alto fu il contributo di sangue che versò la nobiltà italiana nel corso della guerra servendo nel Regio Esercito, indipendentemente dal fatto che si trattasse di ufficiali effettivi o di complemento.

Una concentrazione di caduti si ebbe in particolare nel corso delle campagne in Africa Settentrionale e particolarmente nella battaglia di El Alamein. Meriterebbero ovviamente di essere citati tutti ma questo non è possibile.

Meritano d'essere ricordati i due fratelli Ruspoli: Marescotti, Principe di Poggio Suasa, tenente colonnello della Folgore, e Costantino, capitano

comandante di una compagnia del IV battaglione paracadutisti, caduti rispettivamente il 24 ed il 27 ottobre del 1942 ed ambedue decorati di medaglia d'oro al V.M.

Sempre ad El Alamein si spese Guido Visconti di Modrone, Duca di Grazzano, ufficiale di cavalleria passato, come tanti altri nei paracadutisti.

Essendomi fermato su El Alamein è quasi un dovere ricordare Paolo Caccia Dominioni, combattente delle due guerre mondiali, comandante in Africa Settentrionale del 31° Battaglione Guastatori, realizzatore del sacrario che raccoglie i resti dei soldati italiani caduti in quella battaglia.

Di coloro che combatterono in Africa Orientale è da ricordare il Gen. Emanuele Beraudo di Pralormo la cui motivazione di medaglia d'oro sintetizza le sue capacità e l'odissea della sua divisione.

Si farebbe loro torto a non ricordare, a proposito di questo scacchiere, almeno i nomi di altri cinque ufficiali, Uberto Crivelli-Visconti del VI gruppo Cavalieri del Neghelli che al comando di poco più di un centinaio di uomini e al grido di "Caricat! Savoia" si lanciò contro circa 6000 scioani che chiedevano la sua resa; Amedeo Guillet le cui imprese sono troppo note per tornarci sopra; Giulio de Sivo, napoletano, comandante del XIV gr. sqd. di cavalleria coloniale, che si distinse nel ridotto di Gondar con una serie di azioni improntate a grande eroismo e che fu per questo decorato della croce dell'Ordine Militare di Savoia; Francesco Santasilia di Torpino, napoletano, anch'egli dei Cavalieri del Neghelli, medaglia d'argento alla memoria caduto nel luglio del 1940 alla presa di Cassala. Il fratello di quest'ultimo, Marcello, ufficiale di fanteria, cadde in Russia nel 1942 e fu decorato di medaglia d'oro; Filippo Bollati di Saint Pierre, comandante del 18° battaglione misto del genio della Divisione Africa, che si distinse per la tenacia e la capacità dimostrate nel contrastare l'azione nemica durante il ripiegamento delle forze italiane sull'Amba Alagi.

Sul fronte occidentale è da ricordare il Ten. Annibale Lovera di Maria, comandante di un plotone mitraglieri del 64° fanteria, caduto a Bramans il 23 giugno del 1940 mentre conduceva i

suoi uomini all'assalto di una munita postazione avversaria.

Sarebbe ora lungo parlare delle guerre in Grecia, Albania ed Jugoslavia ove pure tanti appartenenti alla nobiltà italiana ebbero modo di distinguersi facendo onore al loro nome. Un esempio per tutti, quello del Ten. degli alpini Artico di Prampero, di un'antichissima famiglia friulana, già decorato al valore tre volte durante la guerra di Spagna e una durante la campagna di Grecia, comandante di una compagnia alpini del battaglione Val Tagliamento, Alla sua memoria fu concessa una medaglia d'oro.

Venendo alla Russia, molti erano gli esponenti della nobiltà italiana facenti parte delle unità del CSIR prima e dell'8ª Armata poi. In assoluto i reggimenti che nel loro ambito accoglievano il maggior numero di appartenenti alla nobiltà erano Savoia e le batterie a cavallo. Durante la campagna servirono nel primo, sia pure non tutti contemporaneamente, il Col. Alessandro Bettoni Cazzago, i maggiori Pietro de Vito Piscicelli di Collesano, Mario Carrobbio di Carrobbio e Alberto Litta Modignani e con gradi diversi Livio Corinaldi, Federico Gallarati Scotti, Leonardo e Federigo di Serego Alighieri, Geri Honorati, Alberto Tommasi di Vignano e nel secondo, che per la percentuale di appartenenti alla nobiltà sembrava un reparto di epoca risorgimentale: Giuseppe Radice Fossati, Luchino e Ludovico dal Verme, Ludovico Grisi della Piè, Carlo Emanuele Bodo d'Albaretto, Franco Corsi di Bosnasco, Paolo Solaroli di Briona (sempre presente dove maggiore era la mischia), Giuseppe Gazzelli di Rossana, Luigi Guerrieri Gonzaga, Giuseppe Majnoni d'Intignano, Tommaso Piozzo di Rosignano, Ruggero Caccia Dominioni e Ottobono Terzi. Parlare di Savoia in Russia porta inevitabilmente ad uno di quegli episodi che sono rimasti famosi nella storia del nostro esercito. La carica d'Jsbuschenskij, che non fu un fatto d'armi dettato dal desiderio di rinverdire, con un atto di sapore ottocentesco, antiche glorie, ma un'azione dettata da necessità belliche. Nel corso del combattimento cadde Alberto Litta Modignani, uno dei più prestigiosi cavalieri in campo internazionale del tempo e che ricevette la medaglia d'oro al V.M.. Il Colonnello

Bettoni fu decorato dell'Ordine Militare di Savoia.

Altro esempio indimenticabile quello di Massimiliano Custozza, ufficiale che allo scoppio della guerra era in servizio presso i Corazzieri e che lì avrebbe potuto rimanere se non avesse prevalso in lui l'idea che in guerra il proprio sovrano di serve sui campi di battaglia. L'armistizio dell'8 settembre fu senza dubbio un'esperienza durissima così come lacerante fu la successiva guerra civile. Fra i tanti esponenti della nobiltà italiana che in quella occasione, tenendo fede al loro giuramento, si comportarono eroicamente da ricordare Alberto Bechi Luserna, capo di S.M. della divisione Nembo, che si fece massacrare in Sardegna nel tentativo d'impedire ad un battaglione di paracadutisti di unirsi ai Germanici, figura di una grandezza morale incomparabile, così come Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, uomo di grandissime capacità intellettuali e di eccezionali doti militari e di carattere e dotato di un profondo senso dell'onore. Di lui si è parlato solo per l'aspetto della partecipazione alla resistenza, ma non è da dimenticare che era stato capo di S.M. della Divisione Frecce Nere nella guerra di Spagna e che per questo ricevette l'Ordine Militare di Savoia (e non vi è nulla di più fascista che non venga additato dalla cultura sinistrorsa come quella esperienza), ma fedele al suo giuramento fu comandante del fronte militare clandestino e venne trucidato dai tedeschi alle Catacombe di S. Callisto il 24 marzo del '44, pluridecorato. Apparteneva ad un'antica famiglia di soldati fra i quali il fratello, Guido, già caduto al comando di un sommergibile nel 1940. Fra gli altri si ricordano ancora il Gen.

art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

Ferrante Gonzaga del Vodice, ucciso dai tedeschi l'8 settembre per aver detto loro che avrebbe eseguito gli ordini del Sovrano, Felice Cordero di Pamparato, il Generale Alfonso Cigala Fulgosi, il Ten. Giannantonio Prinetti Castelletti, tutti medaglie d'oro alla memoria e fra i viventi le medaglie d'oro Egdardo Sogno Rata del Vallino e Giannandrea Groppero di Troppenbergh, allievo ufficiale pilota, paracadutato in missione operativa in Italia Settentrionale nel '44. Di tutti questi si può dire che sentissero la loro condizione come l'aveva definita Enrico Costa di Beauregard: "la nobiltà non consiste che nel sentimento raffinato del dovere e nel coraggio di compierlo". E adesso? La nobiltà continua a servire nelle Forze Armate e nelle altre istituzioni dello Stato?

Molto poco, se come si è detto all'inizio si era verificata una notevole diminuzione sia numerica sia percentuale di nobili nelle forze armate prima della seconda guerra mondiale, oggi ci troviamo davanti ad un vuoto quasi assoluto.

Perché? Qualche elemento, forse in modo provocatorio, si potrebbe provare ad enumerare.

Manca il re, la nobiltà, soprattutto la piemontese, che sulla scia della sua tradizione di servizio intraprendeva la carriera delle armi per attaccamento alla dinastia, le cui fortune vedeva indissolubilmente legate a quelle della nazione, non sente più alcuna attrazione per le Forze Armate. Oggi che la Dinastia non c'è più, è venuta a mancare quella che era una delle principali motivazioni per cui i nobili si arruolavano. Se questo può valere per la Nobiltà Piemontese e per quelle lombarda e veneta che sino al 1946 fornirono molti dei loro rappresentanti L'Associazione, ispirandosi ai principi della solidarietà umana, si prefigge lo scopo di far conoscere e valorizzare il positivo ruolo della nobiltà e delle sue tradizioni storiche.

In particolare, per il raggiungimento dello scopo prefisso e nell'intento di agire a favore di tutta la collettività, l'Associazione si propone di:

alle Forze Armate, a maggior ragione vale anche per quelle degli altri stati pre-unitari i cui elementi entravano nell'Esercito o in Marina solo in virtù della loro devozione alla nuova Casa regnante.

A ciò si aggiungono motivazioni diverse, come la modesta tradizione alla carriera militare nell'Italia Meridionale che diviene quasi nulla per quella dell'Italia Centrale, cosa che già aveva comportato una ridotta partecipazione alla formazione dei quadri dell'esercito post-unitario da parte di queste aristocrazie.

La tradizione familiare, che pure è stata per decenni uno stimolo e si è fatta sentire ancora sino ai primi anni '60, per l'evoluzione della mentalità giovanile e delle condizioni sociali, ha perso la forza di un tempo, anzi forse non ha più nessuna forza.

Anche il concetto di Patria non è più trainante.

La presenza di patrimoni consistenti rendeva una volta il reddito di lavoro non determinante come lo è oggi; di fronte a condizioni economiche non favorevoli e in assenza di motivazioni ideali sembra evidente allora come la carriera militare non rappresenti più nulla o quasi per gli appartenenti alla classe nobiliare.

QUOTA SOCIALE

L'Assemblea dei Soci ha fissato anche per il 2000 in lire 50.000 la quota sociale. I Sigg. Soci sono pregati di provvedere...!

STATUTO

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;
- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e

